

LA VITE LA CROCE LA TERRA

Se ne avesse bisogno e voglia, Concordia potrebbe lanciarsi sul mercato turistico, culturale o più propriamente religioso con un bel manifesto ogni tre mesi, e andrebbe ben oltre il 2000. Infatti l'esito del concorso indetto per celebrare con manifestazioni appropriate, indicate da un manifesto, il 16mo anniversario della Cattedrale - e conseguentemente della comunità cristiana - di Concordia è stato ampiamente positivo. Più di 150 artisti, da varie parti d'Italia, hanno inviato i propri elaborati, in grandezza reale, che sono stati esaminati da una Commissione appositamente costituita. Chi ha partecipato ai lavori della Commissione può testimoniare oltre che l'impegno di uomini come Zannier e Solmi, il vero e proprio entusiasmo, l'umanità lucida e vitale dell'ottantenne Veronesi, maestro indiscusso della pittura astratta italiana, attento quant'altri mai non solo alle mature riflessioni degli artisti già noti ma anche alle proposte contenute in molti elaborati giovanili. Intere classi di giovani, futuri grafici e pittori, hanno infatti preso parte al concorso; e abbiamo tutti rilevato con piacere e stupore l'attenzione portata da molti giovani sia al tema centrale, quello della Chiesa, espresso magari attraverso un profilo della pianta o della sagoma o della facciata della Cattedrale, sia quello di un particolare archeologico, soprattutto musivo, rappresentato o da una scultura o, spesso, dal motivo della croce che il più delle volte appare variamente proposto e sottolineato. È stata proprio una croce a vincere. Non già ricavata per elaborazione colta da un'opera d'arte o da una reliquia che ha attraversato indenne 16 secoli, ma dalla viva natura, dalla madre terra e da uno dei suoi più significativi prodotti, la vite. È bastata un'intuizione, rafforzata da una relazione. L'intuizione offerta dalla centralità della croce nella dottrina e nella pratica cristiana: sia come strumento di salvazione santificato da Gesù che vi fu confitto sopra, sia come via morale dell'ascesi cristiana ("*Chi vuol venire dietro a Me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*", dice il Signore). I tre manifesti giunti al vertice più selezionato sono infatti caratterizzati dalla raffigurazione della croce, diversamente assunta: dai tralci incrociati della vite, dalla suggestione di un mosaico pavimentale o dalla raffinata elaborazione geometrizzante. All'intuizione primaria della croce, però, il primo classificato ha aggiunto una duplice relazione o connessione, di tipo diversamente ma

autenticamente culturale: ha rammemorato il passo del vangelo di Giovanni (quello dell'estremo discorso di Gesù, tenuto dopo l'ultima Cena, "Io sono la vite, voi i tralci"), e ha costruito, appunto, con due segmenti di tralcio vivo la croce cristiana; poi ha ricordato che la terra (la buona terra concordiese sulla quale dopo i veterani di Giulio Cesare innumerevoli uomini e donne, cristiani e no, hanno lavorato) è stata salvata. La terra sulla quale la croce viene infitta per sostenere il Salvatore che si sacrifica, è terra salvata. La nostra Terra, che si estende da sempre tra i due fiumi scendendo dai monti, ha avuto da Concordia, nel segno della croce, l'annuncio cristiano: ha avuto ed ha dalla fede nel Cristo crocifisso la salvezza. Semplice ed elegante, il manifesto del Vincitore esprime dunque leggibilmente il tema fissato, che è a sua volta centrale per le celebrazioni aperte a ricordo dei sedici secoli di Concordia cristiana: memoria e annuncio, che è anche missione. L'annuncio ha un'eloquenza sobria ed essenziale: Gesù è la salvezza. La missione è l'impegno al quale tutti per il battesimo, a seconda del posto in cui ci troviamo, siamo impegnati, mandati: umile testimonianza, libera dedizione, logica coerenza. A prescindere dalla "riuscita" estetico-tecnica dei singoli elaborati, dei quali già la presenza è prova d'impegno e di attenzione al problema religioso, è sembrata altamente apprezzabile l'elaborazione concettuale (Chiesa come comunità, chiesa come cattedrale) e, più ampiamente, culturale. La crescita media dello spessore culturale è indubbia, un po' in tutto il mondo, ma non coincide sempre con un elevato livello di cultura religiosa in genere, cristiana in particolare, come dimostra la non originalità di gran parte dei prodotti di artigianato artistico che entrano pure nelle chiese. La gara a cui le celebrazioni concordiensi hanno dato luogo, alla luce del binomio concettuale "Memoria e annuncio", sta a dimostrare che forse c'è un'inversione di tendenza: che i giovani, comunque, sono tutt'altro che alieni dal riprendere in positiva considerazione il tema religioso, sempre collegabile con una scala di valori assoluti e insieme storicizzabili. E' un buon segno. Mettiamolo nella colonna positiva del bilancio di queste celebrazioni, che sono appena cominciate.

Pietro Nonis
presidente della Commissione d'arte sacra